

SOGNO DI UNA NOTTE DI MEZZA ESTATE

## La scuola all'avanguardia della Valle del Giovenco

**L**e cronache nazionali di questi giorni testimoniano il grande travaglio che sta vivendo il mondo della scuola, in vista della prossima ripresa settembrina, in presenza dell'emergenza coronavirus e delle necessarie misure di distanziamento e di prevenzione da rispettare. Grandi critiche al ministro preposto (Azzolina), nomina di un vero e proprio commissario alla ripresa (Arcuri), apocalittici calcoli sul fabbisogno di ulteriori spazi (occorrerebbero, pare, in Italia, altre quarantamila classi) e di banchi (dal 40 al 50% in più), tentativi di concepire un banco dinamico e nuove forme per svolgere la didattica nelle nuove condizioni sopravvenute.

Di questo clima di dubbi e di preoccupazione per quel che succederà tra quaranta giorni, fortunatamente non si rinviene traccia nella nostra Valle del Giovenco. Il merito di ciò va ascritto ai primi cittadini dei dieci comuni che la compongono, questa fortunata Valle, che, all'indomani del terremoto di Amatrice (24 agosto 2016), il terzo in pochi anni abbattutosi sugli Appennini dopo L'Aquila e l'Emilia, ebbero il coraggio civile di mettere da parte tutte le rivalità municipali (condominali, direbbe l'editore di questo foglio), di indossare le loro fasce tricolori e di recarsi tutti insieme, annunciati e istradati nei corridoi di viale Tratevere dall'oculato lavoro preparatorio dei parlamentari abruzzesi, dal Ministro dell'Istruzione *pro tempore*, chiedendo fosse costruita una sola scuola per tutta la Valle.

Le cronache dell'epoca e i resoconti dei protagonisti raccontano che il ministro, Stefania Giannini, dopo un primo momento di sorpresa, restò ad ascoltare i nostri primi cittadini, che reclamavano per la nostra zona un *campus scolastico* all'avanguardia, tecnologico, che consentisse loro di dismettere il gran numero di edifici e plessi vecchi, assai insicuri, e inadatti a garantire un apprendimento dignitoso ai nostri giovani virgulti. Per ascendere le graduatorie dei fondi a disposizione per la realizzazione di

SEGUE A PAGINA DUE

AMBIENTE, DECORO URBANO, ALTRO E BENALTRISMO

## Tigli o aceri?

**C**i eravamo lasciati, appena prima del *lock-down*, con un paio di partecipate assemblee pescinesi – a rifletterci, con il senno di poi: veri e propri assembramenti, accompagnati e favoriti da un clima insolitamente mite – con ad oggetto il progetto di impianto irriguo del Fucino, e in particolare quel suo bestemmiamatissimo supplemento di orrore rappresentato dalla previsione della captazione dell'acqua dal Giovenco in favore di un futuribile bacino sopra Collelongo (il cosiddetto Amplerò2); ci siamo ritrovati, in piena estate, colti dal dilemma ingenerato dai lavori per il rifacimento di piazza Mazzarino: tigli o aceri rossi?

Non è probabilmente un caso se **Unter del Linden** (*Sotto il Tiglio*) è il nome della più famosa passeggiata d'Europa; come non è una senza significato che nove secoli fa un poeta tedesco abbia scritto un componimento dallo stesso titolo, e dunque sia stato colto dall'ispirazione per la descrizione lirica di un amore al riparo di un tiglio, e non di un acero. Quest'ultimo non può vantare, da noi, la medesima reputazione del tiglio, per quanto, per quel pochissimo che ne sappiamo, il legno sia migliore, e le varie specie, anche autotone e ornamentali, non meno resistenti e fungibili per una piantumazione nei centri urbani (sempre professandoci ignoranti, sembrano patire molto oggi, quelle belle alberature storiche di tigli nel popolare quartiere romano di Testaccio che lo

hanno contraddistinto sin dalla sua nascita; ma ce ne sono anche di più vicine a noi, a San Benedetto dei Marsi, pure piuttosto sofferenti).

Come detto, fuori di ogni considerazione inerente piante e botanica, il tema in sé non ci appassiona. Non perché ci siano estranei gli alberi in quanto tali (in uno degli ultimi numeri dello scorso anno siamo arrivati a proporre un *potatore mandamentale di complemento*, ovvero una sorta di batteria di volontari che passeggiando per il territorio si incarichi di provvedere, forbici alla mano, poco per volta e per quanto possibile, a curare lo sterminato patrimonio abbandonato delle nostre montagne) ma in ragione della circostanza che la polemica innescata dal taglio dei diciotto tigli della piazza sia stata rubricata come una questione afferente l'ambiente, e la sua tutela. Che è un romanissimo *buttarla in caciarà*.

La stessa cosa è successa non molto tempo addietro ad Avezzano, dove all'atto di procedere al rifacimento della misconosciuta piazza del mercato, a progetto ampiamente discusso e approvato, un gruppo di cittadini tentò di impedire che alcuni (pochi) platani alti più dei palazzi circostanti venissero abbattuti. In quel frangente, chi ritenne di legarsi a quegli alberi (per un'ora, di prima mattina) pretese di agire sotto l'egida dell'ambientalismo, di essere ambientalista, e tacciò gli assenti di non esserlo.

SEGUE A PAGINA DUE



«Ah, le elezioni di una volta...».

Erano senz'altro più sentite le scadenze elettorali ad Avezzano prima dell'Ottantanove, nonostante la zavorra del clientelismo; ai nostri giorni, uno se ne accorge giusto per l'ingombrante presenza delle vele pubblicitarie con i «faccioni», cinque o sei settimane prima del voto – in posti in cui esse non dovrebbero parcheggiare: piazza Risorgimento e piazza A. Torlonia, tanto per citare qualche nome. Si aspettavano i candidati per Natale 2019 e invece è andato tutto molto a rilento – c'entra ancora il clientelismo con i capibastone che sì, mettono a disposizione i propri «voti in banca» ma al miglior offerente. Si è in ritardo con le liste e a maggior ragione con i **programmi**; già: di che cosa si discuteva nelle stesse circostanze, appunto, mezzo secolo fa?

Si ascoltavano allora dei discorsi triti, rimasticature

DALLA CAPITALE DELLA MARSICA

## Ludi cartacei equi

DI GIUSEPPE PANTALEO

di temi nazionali ma prevalentemente centrati su **agricoltura e industria**; più di uno ha invece tirato fuori gli argomenti del **turismo** e del **commercio**, nella campagna elettorale in corso. Tutto ciò come se la città ospitasse bellezze architettoniche, archeologiche, artistiche o ambientali degne di essere mostrate ad altri umani. C'è voluta una denuncia della locale sezione Archeoclub e almeno un paio di settimane d'attesa per vedere – privata dalle erbacce – l'unica area archeologica presente nella città. (Era una palla servita a diversi partiti e

liste: non ne ha approfittato nessuno). Inoltre: **quanto costa** attrezzare e mantenere un posto che vuole lanciarsi nel settore turismo? Già dimenticate le proteste di molti commercianti per evitare, contrastare il *restyling* della piazza principale che prevedeva anche la chiusura al traffico motorizzato di una **cinquantina** di metri lungo via C. Corradini? È bene ricordare anche l'avversione – ancora di molti commercianti – nei confronti degli *shopping center* che ormai circondano il capoluogo marsicano. Qualcuno ne vuole degli altri? Altro commercio significa avviare processi di **speculazione immobiliare** nella parte centrale del Quadrilatero, nel locale idioletto. (È bene tener d'occhio, in proposito, soprattutto il plesso dell'ex scuola media Corradini-Fermi). Una minima conoscenza della città segnale-

SEGUE A PAGINA DUE

SEGUE DA PAGINA UNO:

**Ludi cartacei equi**

rebbe la mancanza di qualche *boutique*, un bar «buono» e soprattutto di strutture ricettive; tralascio i trasporti, per carità di patria. Tutto ciò vuol dire essenzialmente che, chi si propone di amministrare una città ignora i motivi per cui gli agglomerati funzionano, resistono, prosperano da almeno **8 mila anni**: agricoltura, allevamento (o pesca) e artigianato (industria, dall'Ottocento). La storia del secolo scorso mostra il legame diretto tra l'attività industriale e lo sviluppo nella nostra regione; l'ultima crisi è partita dopo la chiusura di alcune fabbriche poste sulla fascia adriatica. (Tale atteggiamento dà ragione ad alcuni Paesi nord-europei quando definiscono gli italiani – purtroppo tutti –, «le cicale dell'Ue»; è vano riporre delle speranze nel futuro, con una simile classe dirigente).

Si accennava perfino alla politica internazionale in un comizio per le Amministrative in un paesino di sei-settecento anime un tempo, mentre oggi si ha delle idee vaghe perfino su una cittadina di 42 mila abitanti, della congiuntura in cui si vive.

È in corso un fenomeno di **spopolamento** nell'Appennino, nelle aree interne in genere. Alfredo Chiantini è stato il primo a utilizzare tale termine (26 ottobre 2019), Mario Babbo il secondo (28 febbraio 2020): il fenomeno risale a quindici-sedici anni fa, in realtà. La cronaca locale ci ha segnalato più il presunto scandalo del bambino italiano in un'aula piena di extra-comunitari che l'eliminazione di una classe o la chiusura di una scuola. Sono state versate lacrime amare sulla nostra stampa per la saracinesca abbassata di qualche negozio senza mai pensare di collegare ciò almeno alla **contrazione** della popolazione marsicana negli ultimi tre lustri. Il numero degli abitanti di Avezzano decresce tuttora in maniera poco preoccupante da un **quinquennio**, a differenza dei paesi del suo circondario, dove il fenomeno si è manifestato prima ed è più marcato. (*Idem*, nelle aree con cui essa ha rapporti privilegiati: Reatino, Sorano, Altopiano delle Rocche, Alto Sangro). È più interessante il fenomeno a livello qualitativo, poiché l'allontanamento delle giovani generazioni, soprattutto dei laureati pregiudica qualsiasi idea, ipotesi di **ripresa** nel comprensorio anche nel prossimo trentennio. Che fare? Come barcamenarsi in una simile condizione, destinata a durare per altri decenni? Un qualsiasi partito nazionale ha già avuto a disposizione molto tempo per rifletterci sopra, per chiedere lumi a uno o più *tecnici* – qualcuno in sintonia con il proprio orientamento politico, com'è ovvio. L'ultima miglior occasione sprecata per trattarne si è avuta nella campagna elettorale per le ultime Regionali (2019). È purtroppo anche successo che è stato paracadutato il presidente di Regione da Roma, uno che ha – prevedibilmente – tutt'altro per la testa. (La maggioranza degli abruzzesi ha trangugiato tutto senza fiatare – prevedibilmente, anche in questo caso: *glu-glu-glu-glu*).

Bisognerebbe alzare le barricate anche per un solo sgabello, una barella o un appendiabiti trasferito dal Santi Filippo e Nicola a un ospedale della città degli affittacamere.

SEGUE DA PAGINA UNO:

**Tigli o aceri?**

Prima ancora, e firmammo persino un esposto con alcuni amici sul fatto, assistemmo costernati alla recisione di oltre cento pini (e non solo quelli) sulla via Tiburtina, trasformata così in una brulla plaga desertificata che ci apparve, ed è, un brutale sfregio al Paesaggio. Ma poco incide in termini di anidride carbonica.

Cerchiamo di spiegarci meglio. Con buona pace di chi, anche inserito in importanti organizzazioni di tutela ambientale, si è rammaricato di questo abbattimento dei diciotto tigli, la questione inerisce i temi – non meno importanti ma diversi – del decoro e dell'arredo urbani. La difesa dell'ambiente, sulla quale pensiamo, pur da ignoranti, di esserci diffusi negli anni con impegno sufficiente, ripetiamo, nel caso pescinese ci azzecca poco. Come poco c'entra, tale difesa, negli altri due casi richiamati.

Che un professionista, come ad Avezzano, all'atto di prevedere la realizzazione di strutture in ferro e vetro, fruibili da un vasto pubblico, in una pubblica piazza, si ponga il problema se alcune alberature tanto imponenti quanto vetuste non possano costituire una potenziale minaccia all'incolumità pubblica e, in seguito all'analisi e all'intervento di chi studia questi problemi, si decida di abatterle, la cosa, per quanto possa addolorare, rientra in un discorso che non è più strettamente ambientale ma afferisce a quelle complesse problematiche – oggetto di formazione specialistica complessa – che riguardano la realizzazione di uno spazio pubblico, la sua fruizione, l'aspetto, il suo arredo. In uno spazio urbano di quel genere, forse delle alberature più basse, e diverse, e poste ad altra distanza rispetto alle precedenti piantumate novant'anni fa, sono le uniche in grado di temperare le esigenze dell'accesso in sicurezza in un luogo pubblico centrale di una città con quelle della necessità di avere dell'ombra, delle piante, contesti dignitosi in grado di ospitare quell'interrelazione tra le persone per la quale pure esistono le piazze e si realizza l'intervento.

(Senza polemica, anche perché stiamo ragionando di un'altra epoca, poteva avere maggiore valenza ambientale una iniziativa sul vero e proprio disboscamento che la giunta Spallone operò, un quarto di secolo or sono, nel *Quadrilatero* di Avezzano per realizzare diverse centinaia di parcheggi.)

Stesso discorso per la sicurezza stradale, in nome della quale si sacrificarono dall'Anas i famosi pini della Tiburtina. Altra questione è misurare l'effettività del pericolo prospettato, l'attualità, e se il rimedio fosse proprio quello, ecc..

(Senza polemica, sarebbe molto più utile conoscere dall'Anas quale irrefrenabile sentimento spinga a colmare di cemento i fossi a lato delle strade di montagna: forse si sfascerà qualche semiasse in meno ma il regime delle acque e il suo deflusso potrebbero uscirne distrutti.)

E vale anche per Pescara.

Se qualcuno vuole sussumere queste diatribe degli alberi nell'ambito della lotta ambientale, sta sostenendo qualcosa di improprio. Per quel che ci consta, l'ambientalismo consiste nella «**politica per la difesa dell'ambiente (inteso come luogo in cui si svolge la vita umana, animale e vegetale, soprattutto in relazione ai problemi dell'inquinamento, del degrado ambientale e dello sfruttamento delle risorse naturali), e la corrispondente azione di propaganda per la salvaguardia dell'equilibrio naturale**» (Treccani). Si occupa, nel concreto, delle matrici ambientali. Della salubrità dell'aria che si respira, e quindi che le iniziative economiche (esempio: un cementificio, una fabbrica di carbonato di calcio) siano compatibili con il contesto nel quale vanno ad incidere; che l'acqua venga tutelata, e dunque non ci realizzi sopra una discarica (Valle dei fiori), o inquinata da scarichi invasivi (Giovenco); che, dove si coltiva l'insalata, non venga realizzato un inceneritore in grado di bruciare centocinquanta camion di immondizia al giorno proveniente da Roma; che i pesticidi in agricoltura non fagocitino la salute della terra e degli uomini; che si prendano le opportune misure se a dieci chilometri da noi prende fuoco una grande quantità di amianto presente in un centro di selezione dei rifiuti; ecc.. Non ci pare che la vista di un paesaggio urbano, di una piazza, pure rilevante, possa far parte del novero, e non solo perché il saldo, al contrario degli altri casi richiamati, sarà a somma zero, giacché quattordici aceri di discreta fattezze sostituiranno quelli scientemente tagliati nel corso dei lavori attualmente in corso.

Beninteso, la questione dello *skyline* (e delle aiuole e delle panchine di piazza Mazzarino) può essere legittimamente considerata da taluni la più importante che possa esistere, d'altronde ognuno osserva il mondo dalla propria angolatura, e sta bene così. Ma oggettivamente essa c'entra poco o nulla con la difesa dell'ambiente, e persino degli alberi, che nei luoghi ove vivono le persone debbono essere spesso sostituiti, o possono esserlo. Al limite, come nel racconto del giovane Silone che legge Tolstoj ai contadini, ci si potrebbe persino appassionare a quale destino abbia avuto tutta quella legna. Per noi, modestamente, la coscienza dell'importanza della tutela dell'ambiente dovrebbe condurre ad alzare un poco il tiro, e pensare a Bussi, e a questioni simili, molte delle quali ben presenti anche alle nostre latitudini, a volerle vedere e considerare. Ma se c'è chi volesse proprio concentrarsi sugli alberi, non potendo fare più nulla per i diciotto tigli, ben potrà, soprattutto all'alba e al tramonto, porgere attentamente l'orecchio alle nostre montagne, e ascoltare il basso monotono ronzio delle motoseghe che di piante, crediamo, ne attenti, con ferrea e continua applicazione, diverse, certo più di diciotto.

fmb

SEGUE DA PAGINA UNO:

**Scuola all'avanguardia**

questi *campus*, allora in formazione per tutto il territorio nazionale, i nostri non ebbero remore a ricorrere ad ogni utile artificio retorico. Notevole, in particolare, per efficacia e *pathos*, l'idea di recare seco, al ministero, i registri di morte delle rispettive anagrafi storiche, che vollero mostrare e illustrare alla Ministra Giannini. Questa, rimase agghiacciata quando le si spiegò, con quei volumi alla mano, che nel terremoto del 13 gennaio 1915 in questa Valle dimenticata forse da Dio e certamente dagli uomini, si erano contati oltre

ottomila morti (per difetto), per tacere dei feriti e degli orfani. Pur essendo la Giannini una politica coriacea, poco ci mancò si mettesse a piangere, quando le si ricordò che due delle pochissime località in grado di «fregiarsi» di un undicesimo grado Mercalli (dicesi: distruzione totale) insistevano proprio in questa zona. A farla breve, due settimane dopo il terremoto di Norcia (30 ottobre 2016), giunto a ricordare quanto la Natura possa essere matrigna e che non vi è tempo da perdere, avevamo già ottenuto lo stanziamento in bilancio, e l'affidamento della relativa progettazione ad un notissimo architetto internazionale. Tutto a carico dello Stato!

Come noto, il *campus* scolastico della Valle del

Giovenco, realizzato per la convergente e unanime volontà di tutte le amministrazioni interessate in un'ampia area di San Benedetto dei Marsi (ex scuole agrarie) perfetta per ubicazione, larga per spazi e facilmente accessibile da tutti i centri vicini, è stata inaugurata nel Natale scorso, proprio in tempo per la pandemia. Con il nuovo anno scolastico dunque tutti gli alunni delle scuole primarie e secondarie dei dieci municipi della Valle, nonché i loro fratellini più piccoli dell'asilo, saranno in tutta sicurezza ospitati nel magnifico *campus*, antisismico con indice 1, e dotato di laboratori e spazi per l'attività ludica, senza alcun pensiero o difficoltà.

Grazie ancora, sindaci!